

---

# Backpack Journalism ovvero giornalismo tecnologico

**Autore:** Eloisa De Felice

**Fonte:** Città Nuova

**La traduzione dall'inglese è infelice, giornalismo da zaino o con lo zaino, ma è la nuova tendenza della professione: un reporter in grado di usare videocamera, laptop, servizi digitali e di essere al contempo editor di storie e di emozioni. Tutti diventano creatori di notizie e non serve il tesserino**

Che valore sociale aggiunto potrà mai avere il continuare a lamentarsi dell'informazione tradizionale, quale parziale e tendenziosa, oppure il postare sui social media foto di gatti, nelle più assurde posizioni? Nessuno, evidentemente. E ciò sia per il singolo sia per la società complessa di cui facciamo tutti parte. Ma cambiare le cose è possibile. BPJ, acronimo di *Backpack Journalism* (<http://bpjournalism.eu/>) non sarà la cura a tutti i mali, ma una possibile risposta. Chi vuole provare?

Il Backpack Journalism è la nuova tendenza del giornalismo americano che rapidamente si sta diffondendo anche nel resto del mondo: essere un reporter che al contempo è fotografo e operatore video, editore e produttore di storie. Accompagnano il nuovo professionista vari strumenti multimediali, computer portatili leggeri, telefoni satellitari, software di editing economico e fotocamere digitali in grado di restituire al pubblico l'emozione del fatto. Da qui la necessità di avere uno zaino ma anche una professionalità multimediale notevole che non dimentichi però etica e qualità.

Trenta giovani, provenienti da sei Nazioni, Olanda, Polonia, Italia, Repubblica Ceca, Slovenia e Spagna, hanno accettato la sfida, mettendo alla prova il valore teorico e pratico di questo nuovo approccio. Per una settimana, grazie al sostegno del programma europeo *Youth in Action*, a cura dell'[EACEA – Education, Audiovisual and Culture Executive Agency](#), si sono incontrati a **Jablunkov** in Repubblica Ceca. Ne hanno discusso. Ci hanno lavorato su. Ne hanno sviscerato i pro ed i contro. Realizzando anche diversi materiali multimediali, alcuni dei quali consultabili al link: <https://www.facebook.com/groups/714388911927576/>.

Ma cosa ha voluto dire concretamente BPJ? L'obiettivo è multiplo: da un lato, formare giornalisti, ovvero persone con elevate capacità nel settore editoriale, dall'altro, aiutarli a portare avanti il loro lavoro all'interno di una rete di "giornalismo partecipativo". Ma non finisce qui. L'idea è che per sostenere questo tipo di giornalisti, in linea con le necessità del nuovo millennio, se così si vuol dire, l'intero sistema, nazionale ed internazionale, deve volere fortemente che tutti i suoi cittadini siano più critici, ma anche più propositivi, allo stesso tempo. Educati, quindi, ad una analisi profonda dei prodotti mediali. Infine, quindi, i media. Questi, vengono così interpretati, come un bene relazionale che sempre più diventa pubblico, ovvero riacquistano il valore di strumenti connettori, come vuole l'originaria etimologia.

---

Nessuno dei partecipanti, ovviamente, si sente di sostenere che tutto questo sia semplice da realizzare. I livelli che si devono sommare per avere dei risultati sono vari. Ma perché non tentare? Perché non rompere, con coraggio, il muro che divide i cittadini da quello delle notizie? Dal basso, con passione, è possibile cambiare le cose. Evidentemente, prendendo sulle spalle una grossa responsabilità. Ma è assolutamente fattibile. Gli eventi della primavera araba sono qui a dimostrarlo.